Carla Muschio

Fantasia di Natale

Chi era Clara? La padrona della villa, si sarebbe supposto dal nome sulla porta. Una villa antica, che evocava immagini di quieti pomeriggi in campagna, di una vita serena, luminosa. Clara. Ma non era tanto importante sapere chi fosse Clara, quanto piuttosto scoprire dove ella fosse. E chi altri abitava, o aveva abitato, in quella casa?

I ragazzi si erano avvicinati alla villa durante una forte pioggia. Suonarono alla porta, nessuno aprì. Fuori la pioggia batteva ed essi non avevano dove ripararsi. Gli usi della campagna hanno meno scrupoli di quelli cittadini. Carla e Roberto entrarono nella casa, dato che trovarono la porta aperta. Videro due cappotti appesi e il guinzaglio di un cane. La casa era bella, accogliente. Doveva esserci anche un gatto, perché sotto il lavandino, in cucina, c'erano i suoi croccantini. Ma anche il gatto era assente, e anche il cane, e persino i sorci in soffitta non si facevano sentire. Non c'era alcun rumore.

Carla e Roberto avrebbero voluto andarsene, ma nel voltarsi videro che le loro scarpe avevano lasciato impronte bagnate sul pavimento. Ormai il loro contatto con la casa si doveva perlomeno cancellare, se avessero voluto lasciarla senza far notare la loro incursione. Oppure, visto che ormai un contatto c'era stato, tanto valeva che rimanessero. Fuori, la pioggia non invitava certo a uscire.

Trovarono un panettone che cuoceva nel forno. Ma certo: era Natale! Che buffo andare a perdere la strada proprio il giorno di Natale. Sulla tavola c'era una tovaglia bianca. La fame era tanta e si risolsero a mangiare. Era buono il panettone, dolce, ben lievitato, e aveva finito di cuocere proprio allora.

Come ebbero mangiato il panettone venne loro voglia di sdraiarsi in poltrona a conversare. Accesero il fuoco nel camino, dove avevano trovato già la legna e persino i fiammiferi, e presero a scambiare le impressioni. Poi Roberto disse:

– Non si può lasciare la cosa a mezzo. Ormai siamo entrati, finiamo di esplorare. I padroni di casa capiranno. In fondo è Natale.

Carla non voleva, ma alla fine si lasciò convincere. Al secondo piano trovarono la camera di un bambino, un bagno e la linda cameretta di una bambina. Tutto era in perfetto ordine, come se i padroni di casa fossero usciti per mezz'oretta a far visita ai vicini.

Ora che si erano scaldati e rifocillati venne loro una gran voglia di dormire. Roberto si sdraiò nella camera del bambino, guardando il trenino. Carla non ebbe

che da appoggiare il capo al cuscino, nella camera della bambina, e subito si addormentò. Anche Roberto già sognava.

Senza volerlo, restarono a dormire fino al mattino dopo. La mattinata era di un raro azzurro turchese, come solo dopo una forte pioggia. Per allora i padroni di casa dovevano essere tornati, ma non si udiva neanche un suono e tutto era al suo posto, come la sera prima. Continuarono ad esplorare e trovarono una lavanderia dove era stato abbandonato su un tavolino un lavoro di cucito. In soffitta erano stesi dei panni ad asciugare. I due notarono un fatto curioso: non c'era una camera dei genitori. C'erano però dei cappotti da adulto, che dovevano pur appartenere a qualcuno. Carla e Roberto se li misurarono e all'improvviso accorsero alla porta due bambini belli come il sole. Carla e Roberto chiesero loro chi fossero e cosa volessero. Essi spiegarono:

– Noi siamo Clara e Alessandro. Questa è la nostra casa, vedete? Siamo stati abbandonati dai genitori e viviamo soli in questa bellissima casa nella brughiera. Non ci manca nulla, ma non abbiamo chi ci racconti delle storie. Perciò quando viene qualche bufera (e se non viene, una nostra lontana parente che si chiama Befana ci fa il piacere di spazzare un po' di nuvole in cielo e sollevare una tempesta almeno qui) troviamo sempre qualche viandante che smarrisce la via e capita dalle nostre parti. Il calore della casa li attira irresistibilmente, ma noi sulle prime non ci facciamo vedere. Andiamo a dormire sotto i cavoli dove siamo nati, così lasciamo agli ospiti il tempo di rifocillarsi, riposarsi e familiarizzarsi con la casa. Inoltre, la notte fanno tanti sogni e questo dispone al raccontare favole. La mattina poi ci presentiamo e li preghiamo di restare con noi e raccontarci qualcosa. Voi per esempio, signori, da dove venite? Chissà quante cose avrete conosciuto in questo vasto mondo!

– Bambini, ma chi vi accudisce? Chi fa il bucato, chi prepara il panettone? Come potete vivere senza genitori?

– Oh, a questo pensano le fate. Sono solo le storie che ci mancano, perché le fate sono tanto impegnate e non hanno tempo di stare a raccontar fole.

– Noi vi siamo così grati di averci ospitato per la notte che ben volentieri vi intratterremo. Ascoltate. E si misero a narrare.

"I ragazzi si erano avvicinati alla villa durante una forte pioggia. Suonarono alla porta, nessuno aprì. Fuori la pioggia batteva ed essi non avevano dove ripararsi. Gli usi della campagna hanno meno scrupoli di quelli cittadini. Carla e

Roberto entrarono nella casa, dato che trovarono la porta aperta. Videro due cappotti appesi e il guinzaglio di un cane. La casa era bella, accogliente. Doveva esserci anche un gatto, perché sotto il lavandino, in cucina, c'erano i suoi croccantini. Ma anche il gatto era assente, e anche il cane, e persino i sorci in soffitta non si facevano sentire. Non c'era alcun rumore."

Carla e Roberto raccontavano e raccontavano, ma succedeva una cosa strana: non c'era mai fine alla storia, non si trovava mai un punto fermo su cui arrestarsi. Come si arrivava all'incontro tra i bambini e gli adulti, la storia proseguiva con un racconto nel racconto.

"I ragazzi si erano avvicinati alla villa durante una forte pioggia. Suonarono alla porta, nessuno aprì. Fuori la pioggia batteva ed essi non avevano dove ripararsi. Gli usi della campagna hanno meno scrupoli di quelli cittadini. Carla e Roberto entrarono nella casa, dato che trovarono la porta aperta. Videro due cappotti appesi e il guinzaglio di un cane. La casa era bella, accogliente. Doveva esserci anche un gatto, perché sotto il lavandino, in cucina, c'erano i suoi croccantini. Ma anche il gatto era assente, e anche il cane, e persino i sorci in soffitta non si facevano sentire. Non c'era alcun rumore."

E i bambini ascoltavano sempre con gli occhi sgranati. Carla e Roberto si resero conto che per questo tutti i malcapitati che venivano attratti dalla casa non c'erano più: come avrebbero potuto raccontare storie senza posa? Ma, d'altro canto, come avevano fatto a fuggire? Loro non riuscivano a interrompere il racconto. Con i bambini erano comparsi anche il cane e il gatto e anch'essi ascoltavano la storia senza stancarsi mai.

A un tratto Roberto ebbe un'idea: "Se col mettere il cappotto sono comparsi i bambini, forse togliendolo spariranno". Fece allora cenno a Carla perché lei si togliesse il mantello, ma non subito, doveva aspettare un suo cenno. Per fortuna Carla capì. Al momento buono i due si tolsero i cappotti e tutti i piccoli scomparvero: e il bambino Alessandro, e la fanciulla Clara, e il gatto, e il cane, e addirittura tutti i topolini che avevano fatto capolino per ascoltare.

Carla e Roberto approfittarono della rottura dell'incantesimo per scappare a gambe levate.

O viaggiatore, sappi che, se passi da Villa Clara, devi aver pronta una storia.

1987

Carla Muschio
Fantasia di Natale
Testo e immagine di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 gennaio 2026
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione